



GILDA DEGLI INSEGNANTI DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

AI CANDIDATI ALLE ELEZIONI POLITICHE DELL'AREA PISANA

Gentili Candidati, la Gilda degli Insegnanti di Pisa è un'articolazione territoriale della Gilda Nazionale degli Insegnanti, la più grande associazione professionale dei docenti Italiani, aderente alla Federazione Nazionale Gilda UNAMS, il quinto sindacato rappresentativo dei lavoratori della scuola, insieme ai sindacati scuola di CGIL, CISL, UIL e SNALS.

Caratteristica della nostra associazione è la trasversalità; la Gilda non ha infatti un'area politica di riferimento, ma svolge un ruolo tecnico e non ideologico nel panorama sindacale italiano. La diversità delle esperienze e dei punti di vista dei nostri iscritti è la nostra ricchezza e ciò che ci unisce è un valore che evidentemente consideriamo superiore all'appartenenza politica: la nostra appartenenza al ruolo di docenti della scuola pubblica italiana.

Dunque come docenti, e non necessariamente come vostri elettori, ci rivolgiamo a voi, così come ci rivolgiamo a tutti i candidati della nostra circoscrizione elettorale, e così come tutte le altre Gilde provinciali si rivolgono ai candidati di tutte le circoscrizioni del Paese, per sapere quali saranno le vostre intenzioni sulla scuola in caso di elezione, e per presentare a voi i nostri bisogni di docenti.

Le vostre eventuali risposte saranno oggetto di discussione in **un'assemblea sindacale provinciale** in orario di servizio del personale docente della provincia di Pisa, che si terrà il giorno **giovedì 21 febbraio**, dalle **ore 8 alle ore 10,30** presso l'**IPSIA Fascetti di Pisa**, e **alla quale siete fin d'ora invitati**.

La proposta che la Gilda rivolge a tutti gli schieramenti per scommettere sulla scuola si sintetizza in 12 punti, alcuni dei quali compaiono già nei vostri programmi elettorali; gli altri, che non vi compaiono, e che sottoponiamo alla vostra attenzione, forse possono costituirne una naturale integrazione. Laddove le nostre proposte possano sembrare "conservatrici" o "corporative", vi preghiamo di segnalarcelo, proponendo un confronto aperto e leale. Laddove invece le condividiate, vi preghiamo di assumere l'impegno morale di portarle avanti nel futuro parlamento della Repubblica.

Cordiali saluti. Maurizio Berni, coordinatore provinciale della Gilda degli Insegnanti di Pisa.



GILDA

DEGLI INSEGNANTI

DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

1. Valorizzazione della docenza attraverso l'istituzione di un contratto specifico che riconosca la peculiarità non impiegatizia della professione docente.

Lungi dall'essere una proposta corporativa, essa non è altro che il primo passo verso un vero riconoscimento del valore sociale di questa professione strategica per la crescita del Paese, facendola uscire finalmente da una lunga fase di stallo e di apatia; è infatti da 14 anni che la legge prevede "(...) che i decreti legislativi e la contrattazione possano distinguere la disciplina relativa ai dirigenti da quella concernente le specifiche tipologie professionali, (...) e stabiliscano altresì una distinta disciplina per gli altri dipendenti pubblici che svolgano qualificate attività professionali, implicanti l'iscrizione ad albi, oppure tecnico-scientifiche e di ricerca" (legge 59/97, art. 11 comma 4 lett. d). La negazione di questo è la negazione della specificità della funzione docente come professione ad elevata responsabilità che, nella scuola autonoma, assume anche carattere di ricerca: nel DPR 275/99 la parola "ricerca", come attività ordinaria delle Istituzioni Scolastiche Autonome, compare per ben 14 volte.

2. Istituzione di un Consiglio Superiore della Docenza, anche con articolazioni regionali, che garantisca l'esplicazione della libertà di insegnamento, prevista dalla Costituzione.

Come scriveva Calamandrei, la scuola pubblica è un organo costituzionale, e i docenti, al pari dei magistrati, necessitano di un organo di autogoverno che ne garantisca l'indipendenza da altri poteri, a garanzia della libertà di insegnamento.

3. Svincolare il Comparto Scuola, con particolare riferimento alla funzione docente, dal sistema di contrattazione previsto dai Dlgs 165/01 e 150/09, così come già avviene per altre categorie di pubblici dipendenti che svolgono funzioni di rilevanza istituzionale, in virtù del fatto che la Scuola Pubblica Statale svolge una funzione istituzionale.

Docenti universitari, magistrati, forze dell'ordine, svolgendo importanti funzioni di tipo istituzionale, non fanno parte del sistema di contrattazione previsto dal D.L.vo 165/01; tale sistema, seppur pensato come introduzione di garanzie sindacali per i lavoratori della scuola, non sembra aver dato i frutti desiderati, né per ciò che riguarda la difesa del salario (da uno studio ARAN risulta che la dinamica salariale più svantaggiosa tra tutti i lavoratori dipendenti è quella dei pubblici dipendenti contrattualizzati¹) né, per i docenti, sul piano della tutela della funzione; si veda a questo proposito la grave modifica, in senso liberticida per la libertà di insegnamento, costituita dal rafforzamento dei poteri disciplinari attribuiti ai dirigenti dal D.L.vo 150/09 (Decreto Brunetta), inderogabile dai contratti collettivi, che ha cancellato con un colpo di spugna gli organismi di garanzia preposti alla tutela della libertà di insegnamento; a seguito di ciò si è assistito ad un imbarbarimento dei rapporti nelle scuole, con atti di dispotismo dirigenziale un tempo impensabili, a cui il docente può far fronte solo tramite la Giustizia ordinaria, con gravi oneri personali, e con grave pregiudizio per la serenità necessaria a svolgere la sua importante

¹ <http://www.aranagenzia.it/index.php/comunicazioni/3003-retribuzioni-contrattuali-nel-pubblico-impiego-aggiornamento-del-26012012>



GILDA

DEGLI INSEGNANTI

DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

funzione.

4. Introduzione del Presidente elettivo del Collegio dei docenti del quale vanno rafforzate le prerogative, nel campo della didattica.

A differenza di quanto avviene per gli organismi accademici, che sono di natura elettiva (il rettore dell'università, il direttore di dipartimento, ecc.), nella scuola, che a ragione vogliamo chiamare "comunità educante", non esiste una tale democrazia: tale comunità, ad onta della presenza quasi esclusiva di professionisti con un alto grado di autonomia e responsabilità, è infatti "commissariata" da "dirigenti" imposti dall'amministrazione centrale, che la governano talora come datori di lavoro di un'azienda privata, talora come prefetti ministeriali posti a capo di un ente pubblico commissariato. La situazione è talmente capovolta che i dirigenti, per il tramite delle loro associazioni, premono per poter selezionare i docenti da assumere nelle "loro" scuole, introducendo un principio di selezione di stampo privatistico di cui va sottolineata la natura anticostituzionale, sia per violazione dell'obbligo del pubblico concorso (art. 97 Cost.) sia in quanto comporterebbe un gravissimo attacco alla libertà di insegnamento (art. 33 Cost.). Viceversa, è il capo d'istituto che, analogamente a quanto avviene nelle Università, dovrebbe essere scelto dai docenti, mediante una libera elezione all'interno di una rosa di idonei alla funzione. Poiché la richiesta di un preside elettivo sembra collocarsi, almeno per il momento, al di fuori dell'orizzonte culturale creato dalla scuola dell'Autonomia, un'Autonomia a senso unico evidentemente², chiediamo intanto che si crei una figura di coordinatore della didattica, a cui affidare l'incarico elettivo di presidente del Collegio dei Docenti.

5. Revisione del sistema dell'autonomia delle scuole introdotto con la legge n. 59 del 1997, in una visione non aziendalistica delle Istituzioni scolastiche. La revisione degli organi collegiali riveste una particolare urgenza, con una chiara divisione tra le competenze sulla didattica e quelle amministrative. Nei futuri Consigli di Istituto la presenza della componente docente dovrà essere rafforzata, evitando comunque la moltiplicazione degli organismi. La contrattazione di secondo livello dovrà svolgersi per ambiti distrettuali o reti di scuole, superando l'attuale livello di singola istituzione scolastica.

Dopo 13 anni di esperienza dell'Autonomia scolastica, è opportuno procedere ad un percorso di riflessione; la componente riflessiva è fondamentale per tutte le professioni ad alto livello di responsabilità, ed è dovere della politica individuare ed utilizzare strumenti di monitoraggio dei processi attivati. La componente docente, potenzialmente stimolata da innovazioni come l'autonomia di ricerca, ne esce invece disillusa e profondamente mortificata, sia perché l'autonomia di ricerca è asfissata dal perdurante taglio alle risorse, sia perché si è comunque moltiplicato il carico di lavoro, talora per cause necessarie, come la complessità sempre maggiore delle problematiche dei ragazzi (alunni immigrati, bisogni educativi speciali,...), ma anche per cause per nulla necessarie, come la superfetazione dei livelli e delle procedure di contrattazione, ormai così

² Ma non al di fuori dell'orizzonte delle proposte parlamentari, per fortuna; si veda la proposta di legge C.4121 del 25/02/2011 (http://parlamento.openpolis.it/singolo_atto/65905)



GILDA

DEGLI INSEGNANTI

DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

minuta da rasentare l'ossessività; essa richiede lunghi tempi sottratti allo studio individuale, alla ricerca e all'aggiornamento professionale, il tutto per accordarsi in merito all'erogazione di somme che sono sostanzialmente irrisorie, rispetto all'impegno richiesto per la loro contrattazione. Le minute ed estenuanti contrattazioni di istituto con il loro carico di tensione tra i lavoratori sono come delle forche caudine da cui bisogna necessariamente passare per poter accedere alle misere somme del Fondo d'Istituto, con grande e inutile dispendio di energie che ben altrimenti dovrebbero essere indirizzate. E' questa una modalità di accesso ai fondi con tutta evidenza improntata alla massima inefficienza, che risponde evidentemente ad interessi estranei a quelli della scuola e della collettività.

Sono circa 20000 le RSU che, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale, firmano accordi (ridotti peraltro ad una misera farsa dopo le limitazioni imposte dal decreto Brunetta) per distribuire una cifra che, per tutte le istituzioni scolastiche messe insieme, è intorno al miliardo di euro; ma le ore di servizio che vengono perdute per contrattare questa somma sono tantissime: circa 25 ore di permesso sindacale per ognuno dei 20000 rappresentanti, senza considerare i permessi dei rappresentanti delle OOSS, fanno un milione di ore di scuola perdute dai ragazzi!

Non solo: questo ruolo di improvvisati delegati sindacali viene vissuto dalla maggior parte di noi docenti come una cultura imposta, come un vestito che non ci appartiene; un insegnante, per diventare un bravo sindacalista, dovrebbe trascurare i propri allievi e il proprio aggiornamento professionale, e noi questo non lo vogliamo; le nostre istanze sono prima di tutto professionali, e secondariamente di natura sindacale; ed è proprio la sfera professionale che i sindacati, per loro natura e cultura, non sanno interpretare né tutelare; per questo gli insegnanti si sono raccolti intorno ad un soggetto diverso, la Gilda, che è prima di tutto associazione professionale, e secondariamente sindacato del comparto scuola.

Proprio interpretando questi sentimenti la Gilda non ha mai voluto la contrattazione scuola per scuola, che crea ingiustificabili differenze di retribuzione, a fronte di funzioni talvolta identiche; differenze dovute non alle differenze di prestazione, ma alle diverse capacità delle parti trattanti nelle singole istituzioni scolastiche; tutto ciò è inconciliabile sia con la natura unitaria della scuola statale intesa come istituzione della Repubblica sia con i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento della Pubblica Amministrazione. Né siamo disposti a credere che la contrattazione d'istituto costituisca un passaggio necessario per poter disporre delle somme erogate dal MIUR: i fondi per la ricerca vengono erogati ai docenti delle università italiane indipendentemente da ogni e qualsiasi tipo di contrattazione sindacale, ma solo sulla base di una valutazione del valore scientifico dei progetti presentati. Nelle scuole sono già presenti organismi collegiali che possono deliberare nel migliore dei modi come spendere i fondi per il miglioramento della didattica: il collegio dei docenti e il consiglio di istituto, che dalla presenza delle RSU ricevono, invece che un vantaggio, una intromissione nell'autonomia decisionale.

Il miglior livello per la contrattazione integrativa è per noi quello provinciale, o al massimo per rete di scuole, dove sindacalisti in minor numero e meno improvvisati stabiliscono regole più uniformi a livello territoriale, avendo cura soprattutto del personale ATA, per il quale non esistono



GILDA

DEGLI INSEGNANTI

DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

organi collegiali, e dove i docenti, che già decidono collegialmente sulle priorità dell'offerta Formativa, siano finalmente liberati dall'inutile e gravoso ulteriore adempimento della contrattazione. E questa necessità è stata già riconosciuta da diverse proposte di legge giacenti in parlamento³. I docenti che assumono l'onere di sindacalisti sul posto di lavoro, se liberati dal gravame della contrattazione d'istituto, avrebbero maggiore agio nello svolgere una snella funzione di controllo dell'osservanza dei patti stabiliti a livello più alto (provinciale, zonale) da parte del dirigente scolastico.

6. Introduzione di un organico di istituto funzionale, stabile, di durata pari al corso di studi che garantisca la stabilità del corpo docente, e la necessaria continuità didattica.

La girandola di docenti a cui si è assistito negli ultimi anni è uno degli esempi più emblematici di falsa efficienza e di vera mala gestione della scuola, il cui unico beneficio (risparmio) è incommensurabilmente piccolo rispetto all'enorme danno alla qualità del sistema. Solo un organico funzionale stabile, oltre a creare quel senso di appartenenza alla propria istituzione che è condizione imprescindibile per investire efficacemente le proprie risorse professionali ed emotive, è l'unico suscettibile di valutazione, se diamo un significato serio e credibile a questo termine. Viceversa, stare in un luogo di lavoro sempre con le valigie in mano crea un clima di perdurante precarietà e disinvestimento professionale, e di oggettiva perdita di responsabilità in merito ai risultati conseguiti dall'istituzione.

7. Generalizzazione della Scuola dell'Infanzia Statale sul territorio nazionale, essendo intollerabile che una gran parte del paese sia oggi costretta ad avvalersi della sola scuola privata in questa fascia di età.

Una scuola pubblica gratuita anche in questa tenera fascia di età è baluardo di democrazia e di sicurezza sociale, in quanto strumento quantomai efficace per garantire, con la convivenza dei bambini di diverse provenienze sociali, linguistiche e culturali, l'inclusione e la prevenzione dall'isolamento sociale e culturale che per primi producono il rischio di devianza. Il costo individuale di una scuola privata potrebbe scoraggiare proprio i soggetti maggiormente a rischio, che più di ogni altro trarrebbero beneficio da una scuola pubblica statale indipendente dalle influenze del proprio territorio di riferimento; viceversa, lasciare i bimbi in balia della vita e degli incontri di strada costituisce, soprattutto in certe aree a rischio, un pericolo potenziale non solo per se stessi, ma, come delle bombe ad orologeria, per la sicurezza di tutta la società.

8. Soluzione dell'annoso problema del precariato mediante la stabilizzazione, nel rispetto delle norme europee, di tutto il personale con almeno tre anni di servizio.

Sono ormai anni che l'amministrazione scolastica gioca a rimpiazzare con i giudici, che con pochissime eccezioni, da Nord a Sud dichiarano, all'interno di sentenze sempre più onerose per lo stato (e quindi per il contribuente), che il ricorso ai contratti a tempo determinato nella scuola è un

³ Il già citato progetto C.4121 e il progetto C.4202, presentati da deputati di opposti schieramenti politici



GILDA

DEGLI INSEGNANTI

DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

abuso perpetrato ai danni di centinaia di migliaia di cittadini italiani che non vogliono più essere considerati di serie B, con meno diritti degli altri. Richiamare, in questi processi e nel dibattito pubblico, le norme europee, che sono effettivamente eluse dal perdurare di questa prassi ignobile (come, ne siamo certi, tra non molto tempo verrà sancito dalla Corte di Giustizia Europea) è come dare ad altri un merito che era già tutto dei nostri padri costituzionali: la legge fondamentale del nostro Stato, infatti, fin dal suo primo articolo è tutta pervasa della dignità del lavoro, posto a fondamento della Repubblica democratica.

9. Riforma definitiva del sistema di formazione e reclutamento garantendo una regolare periodicità dei concorsi pubblici

Stiamo assistendo in questo periodo ad un concorso-farsa, basato su regole anacronistiche (una norma transitoria vecchia di quindici anni, il DM 460/98), che, contrariamente a quanto sbandierato dalla propaganda ministeriale, apre la strada della scuola a vecchi laureati non abilitati, mentre vieta l'accesso ai maestri con esperienza che vogliono passare ad altro ordine di scuola; lo permette a chi non ha mai insegnato e lavora, anche a tempo indeterminato, in altri settori del pubblico e del privato; lo vieta ai giovani laureati che, desiderosi di dedicarsi a questa professione, si sono visti chiudere per quattro anni le porte della SSIS (Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario), unico canale abilitante dal 2000. Più che un bando sembra uno sbando, dato in pasto agli studi legali per fare affari sulla pelle di chi non ha lavoro. I concorsi che vogliamo sono ben altri. Sono concorsi a cui può accedere solo chi è già abilitato. Bisogna però garantire una continuità nella formazione iniziale che permetta agli aspiranti docenti di abilitarsi, e non a singhiozzo e con continue modifiche di struttura non supportate da monitoraggi e valutazioni di sistema; bisogna che sia garantita una periodicità di concorsi solo per chi ha compiuto una formazione specifica per l'insegnamento, e che le prove concorsuali per l'immissione in ruolo siano redatte da persone degne di questo incarico; in Italia ce ne sono e non si vede per quale motivo non servirsene; non vogliamo più assistere a percentuali di errori nei test di ammissione ad un concorso, su cui si dovrà decidere il destino lavorativo di migliaia di professionisti, indegne per un paese civile; anzi anche un solo errore in una prova concorsuale dovrebbe costituire un evento del tutto eccezionale; occorrono commissioni motivate nell'alto ruolo loro affidato, selezionate e retribuite secondo equità, e non sottopagate e nominate d'ufficio tramite sorteggio tra soggetti che hanno già fatto capire che non gradiscono di essere coinvolti in questa procedura selettiva ancora una volta improvvisata, imposta e non condivisa.

10. Riconoscimento dell'anzianità di servizio quale elemento fondamentale della carriera dei docenti, in analogia a quanto avviene negli altri paesi europei, valutazione, attraverso un sistema di garanzie, degli eventuali demeriti.

Se insegnare per 10, 20, 30 anni in una scuola pubblica lascia davvero totalmente impermeabile il docente che vi lavora, se l'esperienza di tanti anni di insegnamento costituisce un vuoto, un nulla perfettamente sovrapponibile a chi quel mestiere non ha mai esercitato, allora sarebbe opportuna



GILDA

DEGLI INSEGNANTI

DI PISA- FEDERAZIONE GILDA-U.N.A.M.S.

una ricerca approfondita sull'ambiente di lavoro in cui quel docente ha lavorato, evidentemente per nulla stimolante; se così fosse a livello sistemico la scuola italiana costituirebbe un'eccezione veramente singolare nel panorama lavorativo mondiale. In tutto il mondo, in tutti i settori, l'esperienza costituisce un titolo, un valore aggiunto; basta leggere gli annunci sui quotidiani. La negazione, per la scuola, di un fatto così evidente come il valore aggiunto dell'esperienza è un'offesa, oltre che ai docenti, all'intelligenza di tutti gli italiani, incattiviti dalla precarietà del lavoro e istigati all'odio per il pubblico; anzi, dobbiamo ammettere che laddove davvero si dovesse verificare che l'esperienza lascia la singola persona totalmente uguale a se stessa, allora molto probabilmente c'è un demerito, che, pur con le opportune garanzie, qualcuno si deve prendere la responsabilità di individuare e valutare.

11. Considerazione delle **peculiarità della funzione docente**, in relazione alla riforma pensionistica, prevedendo, al raggiungimento di un'elevata anzianità di servizio, una riduzione dell'orario di insegnamento, o forme di part time e pensione negli ultimi cinque anni di servizio.

Insegnare stanca, come dimostrano le recenti ricerche sul *burn-out* nelle *helping profession*, tra cui rientra a pieno titolo quella dell'insegnante; esse denunciano un aumento anomalo dei casi di disturbi psichiatrici e di malattie tumorali, con forti sospetti sullo stress prolungato (e spesso trascurato) come principale agente patogeno, aggravato dalle precarie condizioni ambientali (classi-pollaio, edifici fatiscenti, approssimativa igiene dei locali). Una scuola di docenti anziani e maltrattati come quella italiana non può essere un propulsore per l'economia della conoscenza, tanto più se si tengono incollati al posto di lavoro per molti più anni di quanti il loro equilibrio psicofisico può tollerare, e contemporaneamente, invece di incoraggiarli e di riconoscere almeno a parole il loro valore, esso viene loro del tutto negato (vedi il punto precedente). Questa continua denigrazione, questo continuo attacco al prestigio professionale, non fanno altro che usurare e minare profondamente la personalità degli insegnanti, molto più di quanto non faccia la fatica di educare le migliaia di ragazzi che ognuno di loro tira su nel corso della carriera. Forme di part-time negli ultimi anni di servizio sono una boccata d'ossigeno, per loro e per tutta la scuola italiana.

12. Fondamento di ogni richiesta precedente: incremento dei finanziamenti per l'Istruzione, essenziali per lo sviluppo futuro del paese, come previsto dalle direttive europee, in termini reali rapportati al PIL, garantendo innanzi tutto una **retribuzione dignitosa** ai docenti italiani.